

Santa Chiara

da Montefalco - Agostiniana



sommario

Agostino: un buon “compagno di viaggio”	68
Un cammino. Il Triduo di S. Chiara	71
16 agosto: Memoria del Transito di Chiara	75
La Città di Montefalco in festa	76
L'avventura umana e spirituale di Chiara della Croce	78
Viviamo la Speranza!	82
Benedetta tu fra le donne	86
Dietro le quinte	90
Montefalco - La partenza dei nostri sacerdoti.	92
Hanno visitato il Monastero.	93
I bambini sotto la protezione di S. Chiara.	95

I SEMI DEL PELLEGRINO

Queste due pagine che aprono il nuovo numero autunnale della nostra rivista, dedicata ampiamente alla Festa di S. Chiara, si tingono di verde fra cui sembra di poter raccogliere questi frutti, non maturi secondo natura, ma pronti per essere colti e divenire, con paziente e lungo lavoro, corone del rosario. Sono infatti gli acini dell'albero detto di S. Chiara, la *melia azedarach* che ricopre ora, tingendosi qua e là nel fogliame di ciuffi gialli autunnali, il piccolo giardino, che un tempo era l'orticello dove Chiara lasciava le sue fatiche di ortolana, 'impastate' dalla preghiera.

Anche quest'anno il raccolto è abbondante e per un anno ancora le nostre mani laboriose continueranno a confezionare rosari per la preghiera. Un pellegrino – per lei Gesù – è all'origine della storia di questa pianta, himalaiana, rarissima un tempo, ma oggi più diffusa, a dirci che la preghiera, che si sgrana come rosario nei giorni del pellegrinaggio della vita, ci fa camminare e porta frutti di bene.

COMPAGNI DI VIAGGIO...

“Non c'è nulla di più bello di una persona che... riempitasi di luce, rivela in sé l'immagine di Dio splendente come una perla preziosa” (P. Florenskij).

Queste parole, questa immagine luminosa, ci fanno ripercorrere il cammino della storia e la nostra storia di oggi, in compagnia di Chiara da Montefalco che *“nell'oscurità misteriosa dell'attività interiore è riuscita ad arrestare il torrente limaccioso”* dell'egoismo e del peccato rendendola bella, nella grazia della conversione, e rendendo visibile la forza e la bellezza dello Spirito di Dio che opera in una creatura irradiando una *“dolce luce”* intorno a sé.

Così anche quest'anno la memoria e la Festa di S. Chiara ci hanno radunati insieme a tanti fratelli e sorelle in momenti belli e commoventi di preghiera, di amicizia e di accoglienza come a prolungare quella bellezza, pace e serenità che ha saputo diffondere intorno a sé fin dal lontano Medioevo.

Sì perché non si riflette se stessi, ma il Signore Gesù che abita nel cuore e che aspetta solo di risplendere e contagiare ancora.

Questo cammino però ci richiama da sempre a tornare all'interiorità, e oggi più che mai, a tornare a riflettere *“in”* (dentro) per trovare quello spazio interiore dove abita Dio, dove il silenzio è dolce e indispensabile compagno per ritrovare se stessi e Dio.

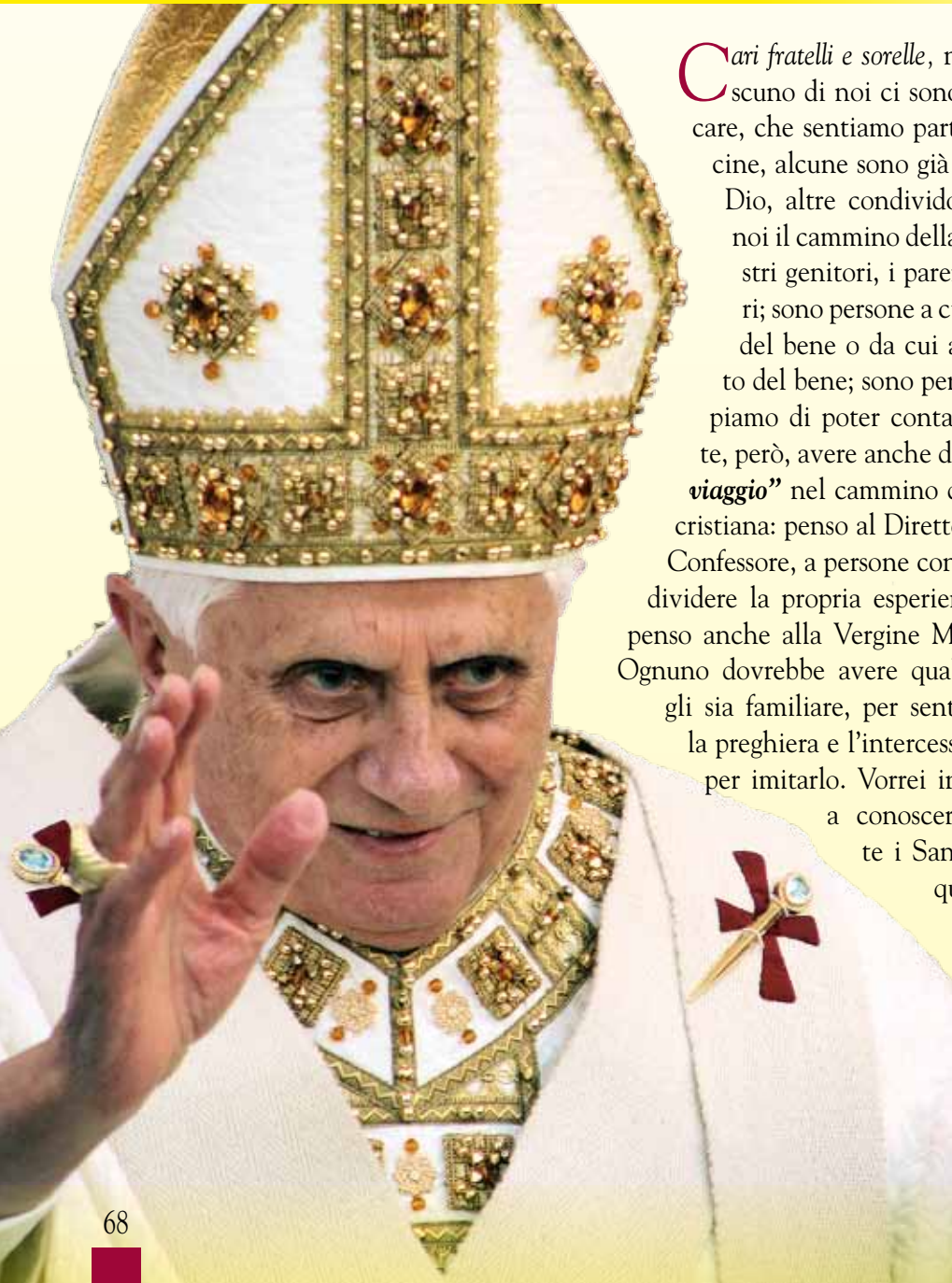
Ma la Bellezza interiore ritrovata poi non può rimanere nascosta o essere solo un bene privato, riservato a pochi. Come in uno specchio deve mostrarsi e riflettere *“out”* (fuori) la sua luce, come Mosé quando usciva dalla tenda dopo aver parlato con Dio, come Chiara che è diventata sorella premurosa e attenta alla vita spirituale e ai bisogni quotidiani dei più piccoli...

Teniamoci stretti a questi compagni di viaggio...

Le vostre Sorelle Agostiniane

Agostino: un buon "compagno di viaggio"

BENEDETTO XVI
Dall'UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 25 agosto 2010



Cari fratelli e sorelle, nella vita di ciascuno di noi ci sono persone molto care, che sentiamo particolarmente vicine, alcune sono già nelle braccia di Dio, altre condividono ancora con noi il cammino della vita: sono i nostri genitori, i parenti, gli educatori; sono persone a cui abbiamo fatto del bene o da cui abbiamo ricevuto del bene; sono persone su cui sappiamo di poter contare. È importante, però, avere anche dei "compagni di viaggio" nel cammino della nostra vita cristiana: penso al Direttore spirituale, al Confessore, a persone con cui si può condividere la propria esperienza di fede, ma penso anche alla Vergine Maria e ai Santi. Ognuno dovrebbe avere qualche Santo che gli sia familiare, per sentirlo vicino con la preghiera e l'intercessione, ma anche per imitarlo. Vorrei invitarvi, quindi, a conoscere maggiormente i Santi, a iniziare da quello di cui portate il nome, leggendone la vita, gli scritti. Siate certi che diventeranno buone gui-



de per amare ancora di più il Signore e validi aiuti per la vostra crescita umana e cristiana. Come sapete, anch'io sono legato in modo speciale ad alcune figure di Santi: tra queste, oltre a san Giuseppe e san Benedetto dei quali porto il nome, e ad altri, c'è sant'Agostino, che ho avuto il grande dono di conoscere, per così dire, da vicino attraverso lo studio e la preghiera e che è diventato un buon "compagno di viaggio" nella mia vita e nel mio ministero. Vorrei sottolineare ancora una volta un aspetto importante della sua esperienza umana e cristiana, attuale anche nella nostra epoca in cui sembra che il relativismo sia paradossalmente la "verità" che deve guidare il pensiero, le scelte, i comportamenti. Sant'Agostino è un uomo che non è mai vissuto con superficialità; la sete, la ricerca inquieta e costante della Verità è una delle caratteristiche di fondo della sua esistenza; non, però, delle "pseudo-verità" incapaci di dare pace duratura al cuore, ma di quella Verità che dà senso all'esistenza ed è "la dimora" in cui il cuore trova serenità e gioia. Il suo, lo sappiamo, non è stato un cammino facile: ha pensato di incontrare la Verità nel prestigio, nella carriera, nel possesso delle cose, nelle voci che gli promettevano felicità immediata; ha commesso errori, ha attraversato tristezze, ha affrontato insuccessi, ma non si è mai fermato, non si è mai accontentato di ciò che gli dava solamente un barlume di luce; ha saputo guardare nell'intimo di se stesso e si è accorto, come scrive nelle *Confessioni*, che quella Verità, quel Dio che cercava con le sue forze era più intimo a sé di se stesso, gli era stato sempre accanto, non lo aveva mai abbandonato, era in attesa di poter entrare in modo definitivo nella sua vita (cfr III, 6, 11; X, 27, 38). Come dicevo a commento del recente film sulla sua vita, sant'Agostino ha capito, nella sua inquieta ricerca, che non è lui ad aver tro-

vato la Verità, ma la Verità stessa, che è Dio, lo ha rincorso e lo ha trovato. Romano Guardini commentando un brano del capitolo terzo delle Confessioni afferma: sant'Agostino comprese che Dio è "gloria che ci getta in ginocchio, bevanda che estingue la sete, tesoro che rende felici, [...egli ebbe] la pacificante certezza di chi finalmente ha capito, ma anche la beatitudine dell'amore che sa: Questo è tutto e mi basta" (*Pensatori religiosi*, Brescia 2001, p. 177).

Sempre nelle Confessioni, al Libro nono, il nostro Santo riporta un colloquio con la madre, santa Monica. È una scena molto bella: lui e la madre stanno a Ostia, in un albergo, e dalla finestra vedono il cielo e il mare, e trascendono cielo e mare, e per un momento toccano il cuore di Dio nel silenzio delle creature. E qui appare un'idea fondamentale nel cammino verso la Verità: le creature debbono tacere se deve subentrare il silenzio in cui Dio può parlare. Questo è vero sempre anche nel nostro tempo: a volte si ha una sorta di timore del silenzio, del raccogli-



mento, del pensare alle proprie azioni, al senso profondo della propria vita, spesso si preferisce vivere solo l'attimo fuggente, illudendosi che porti felicità duratura; si preferisce vivere, perché sembra più facile, con superficialità, senza pensare; si ha paura di cercare la Verità o forse si ha paura che la Verità ci trovi, ci afferri e cambi la vita, come è avvenuto per sant'Agostino.

Cari fratelli e sorelle, vorrei dire a tutti, anche a chi è in un momento di difficoltà nel suo cammino di fede, a chi partecipa poco alla vita della Chiesa o a chi vive "come se Dio non esistesse", di non avere paura della Verità, di non interrompere mai il cammino verso di essa, di non cessare mai di ricercare la verità profonda su se stessi e sulle cose con l'occhio interiore del cuore. Dio non mancherà di donare Luce per far vedere e Calore per far sentire al cuore che ci ama e che desidera essere amato.

L'intercessione della Vergine Maria, di sant'Agostino e di santa Monica ci accompagni in questo cammino.



Tre giorni di preparazione alla Festa di S. Chiara, di cui l'ultimo nella signoria di Maria Santissima Assunta in cielo. Ci ha accompagnato in questo cammino don Dario Vitali, teologo, che di Chiara da qualche anno è appassionato studioso. Dalle sue meditazioni, in questo numero della nostra rivista, abbiamo scelto l'ultima, nella solennità dell'Assunta. Alle altre dedicheremo i prossimi numeri.

Un cammino...

Il primo giorno del Triduo abbiamo contemplato Chiara che vive e s'identifica con la passione, in un cammino d'amore straordinario, lei, la sposa.

Il secondo giorno abbiamo visto Chiara camminare nella sua vita per arrivare a questo esito straordinario, che è quello delle nozze mistiche con il Cristo.

Il terzo giorno la vediamo associata nella gloria con colei che è la Madre di tutti i credenti, dove sembra che la festa dell'Assunta sia una preparazione alla festa di s. Chiara.

Alla luce di questa festa di Maria dobbiamo vedere quella di Chiara. Per farlo mi richiamo a quell'iconografia tipicamente agostiniana della coronazione della Vergine, o se volete della *dormitio Virginis*. Risplende in maniera straordinaria nell'abside del duomo di Spoleto, rea-

lizzata da Filippo Lippi, ma su ispirazione di un grande agostiniano montefalchese che è stato Anselmo da Montefalco, dove è rappresentato il sepolcro della Vergine, vuoto. La sua anima e tutto il suo essere è trasportato nel cielo, nella gloria di Dio. Questo stesso tema è anche a Montefalco entrando in S. Agostino, sulla sinistra. La Vergine nell'immagine inferiore è rappresentata morta e nell'immagine superiore è incoronata Regina dal suo Figlio. Nei luoghi agostiniani che ho visitato ho trovato sempre questo tema, che è sviluppato soprattutto nel '400 e nel '500, a dimostrare che la vita cristiana predicata dagli agostiniani è esattamente quella rappresentata da un cammino che porta dove sta Maria, dove non è ostacolo nemmeno la morte, anzi è il passaggio verso questa gloria che è per tutti noi, per tutta la Chiesa.

Mediante il servizio, la mediazione di tutta la



Chiesa è per tutta la creazione: "Attendiamo cieli nuovi e una terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia".

Questa festa che noi celebriamo è di grande importanza e da sempre nell'esperienza e nella vita liturgica della Chiesa, anche se poi la definizione del dogma è di soli sessant'anni: il primo novembre 1950. Vi si dice che Maria è in corpo e anima presso il Signore. Nella tradizione agostiniana questo fatto passa attraverso un vangelo apocrifo. Nel transito di Maria è raccontato che gli apostoli ricevono la rivelazione che Maria a Gerusalemme sta morendo. Da tutti gli angoli della terra si raccolgono intorno a Maria e l'idea è quella che sostiene anche la fede della Chiesa: non può vedere corruzione colei che è stata la Madre di tale Figlio. La definizione del dogma è data sulla base della fede del popolo di Dio, non dei teologi, che non ci credevano. Il dogma dice: *Ante prevista merita*; cioè in previsione di quello che Gesù avrebbe fatto, Maria è stata custodita dal peccato ed è colei che avendo camminato nella fedeltà – e qui ci troviamo di fronte alla chiave di lettura, non solo di Maria ma anche di Chiara – giorno dopo giorno, al progetto di Dio e alla sequela dietro quel figlio, lei, Maria, è dove sta il Figlio.

Se utilizziamo questo criterio per leggere la vita di Chiara, noi ci ritroviamo esattamente di

fronte alla stessa condizione: bimba, ragazza, giovane donna, donna matura, a cui viene consegnato il Monastero dalle sue stesse sorelle attraverso una elezione unanime. Chiara è colei che nella sua vita altro non fa che cercare la fedeltà al suo Signore, nella forma dell'elezione di Lui come lo Sposo e nella forma dell'esclusività dell'amore. Lo può fare una monaca, questo, non lo può fare una donna o un uomo che cammina lavorando tutti i giorni. Chiara è colei che ci mostra le scelte precise, le scelte radicali di chi può e vuole – lasciando che l'azione dello Spirito la trasformi profondamente – essere trasformata in colei che vive tutto per il suo Signore. *"Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno"*. Se comprendiamo questo allora noi ci rendiamo conto che abbiamo Maria come icona che ci attende e che intercede continuamente per noi, perché camminiamo verso il regno di Dio. E ci dice: dov'è il mio Figlio lì puoi essere tu. E abbiamo nostra sorella Chiara che ha camminato così, con questa fedeltà giorno dopo giorno e che lo Spirito continuamente andava a illuminare, istruendola giorno dopo giorno educandola al mistero di Dio. Alla presenza del mistero di Dio qui, perché possiamo parteciparne di là. E quando contempliamo questa immagine, generalmente nell'iconografia agostiniana, rappresentata nei termini del Cristo che incorona

Maria, intorno a Maria ci sono tutti gli angeli e i santi e c'è anche Chiara. Oltretutto Chiara nella visione di Berengario è vestita da diacona, di rosso, segno sicuramente dell'amore, ma segno soprattutto di chi si fa servitore dei fratelli, e ci è servitrice Chiara nel momento in cui ci indica il cammino che dobbiamo percorrere. Questa è la via, percorretela fino in fondo.

Ma al popolo di Dio interesserà questa cosa? Interesserà che una ragazza di questo popolo, di questa cittadina, ha vissuto questa straordinaria avventura o sarà avvertita come una cosa lontana, da medioevo. Sapete quando ci interessa? Quando il regno di Dio non è una fantasia, quando il regno di Dio, che è regno di giustizia e di pace, contraddice quell'altra realtà. S. Paolo lo dice: "il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma giustizia pace gioia nello Spirito". E oggi invece la vita è tutta cibo e bevanda. Non sto contestando il buon vino di Montefalco, anzi l'ottimo vino di Montefalco. Ma il vino anche nella Scrittura è segno delle nozze e delle nozze dell'Agnello con la sua sposa che è la Chiesa, in un desiderio di abbraccio di tutta l'umanità che deve essere portata a quello che compie la nostra libertà, la nostra felicità, la nostra gioia. Vedete invece come ci stiamo accontentando di niente? Che la felicità che ci viene descritta sta in una cucina, in un pannolino, in una bevanda, in un non so che altre storie della pubblicità; perché quando la pubblicità ci viene presentata alla televisione è studiata bene per sollecitare i nostri desideri, i nostri bisogni.

Ma cosa può colmare la vita di un uomo, di una donna? Cosa la può riempire in termini tali che possa sentirsi compiuta se non l'essere amato, amata e rispondere con l'amore? Chiara ci narra, ma Maria prima di Chiara, il desiderio insaziabile dell'amore che è capace di arrivare alla donazione totale di sé. Cos'è questa umanità, che si accontenta di piccole cose! Questa globalizzazione dove tutti sono contenti degli stessi

giochetti messi in mano, delle stesse immagini create da qualcuno per farci comprare qualcosa. Se sia felicità quella di partire per l'America a mettersi in fila per essere tra i primi che comprano l'IPAD; con i nostri bambini che hanno in mano i telefonini che servono a tutto fuorché a telefonare. Dove le cose che si hanno in mano fanno dimenticare le cose che stanno dentro. La grandezza della vita umana per essere scoperta ha un passaggio stretto.

I Padri dicevano: vuoi salire al cielo? Scendi nel tuo cuore e lì troverai la scala che sale fino a Dio. Scendi nel tuo cuore. Quando noi contempliamo Maria glorificata con il Figlio e diciamo: guarda quale gloria! Quando noi contempliamo Chiara e diciamo: che avventura straordinaria! Noi non parliamo di donne che hanno girato il mondo, ma di donne che hanno fatto un itinerario interiore straordinario. Poi si può venire, il giorno di S. Chiara a domandare la grazia, ad affidare i propri figli, a ringraziare perché si è vivi, ma c'è altro. C'è un esempio straordinario di chi ha vissuto la più straordinaria avventura: *quella di conoscere Dio conoscendo se stessa e di conoscere se stessa conoscendo Dio*. Dio non è nemi-



co dell'uomo. Cristo non è uno che ci chiede di rinunciare a noi stessi. Ci porta a compiere noi stessi nella pienezza, nel momento in cui scopriamo che egli è "Il più bello tra i figli dell'uomo". Lo dice il Concilio Vaticano II, nella Gaudium et Spes: "Cristo venendo, ha rivelato l'uomo all'uomo". Lui, uomo, ci ha mostrato cosa significa essere uomini e per un uomo questo significa seguire il Signore e provare ad essere uomini su quella misura. Uomini in questo tempo nel quale di uomini non ce ne sono più o ce ne sono pochi. Dove l'essere uomini significa essere diventati deboli, dove significa o dover dimostrare chissà che cosa oppure essere incapaci di quella autorità che dovrebbe accompagnarsi con la virilità.

E alle donne: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo". Domandare che i propri uomini non siano necessariamente scolpiti o quant'altro, ma che abbiano un modello di umanità, di omni-nità: Gesù, il Figlio di Dio. Hanno ragione gli uomini quando sono gelosi delle loro donne che

vanno in Chiesa! Non per il prete, ma per il Signore. Tornassimo a quell'amore così esclusivo che è capace di dirci che le cose che contano sì, sono qui, ma dentro; che non si risolvono con un'operazione, ma con la continua meditazione, contemplazione o se volete come dicevano i Padri della Chiesa, con la *ruminatio*.

La scorsa settimana mi sono trovato in montagna con i contadini che mungevano; le mucche tutte tranquille e beate ruminavano, ruminavano. E quel latte come era buono! La bontà delle nostre opere, la bontà della nostra vita, la dolcezza delle cose che facciamo, la straordinarietà delle cose che escono dalle nostre mani, da dove viene? Se per le mucche dal ruminare, per il cristiano dal ruminare la Parola di Dio, dall'imparare come Chiara quell'esempio di Cristo per cui "Per me vivere è Cristo", e il mio cammino è tale per cui io non ho altro da fare che questo: accettare la mia vita per quella che è e benedire Dio camminando dietro di Lui.

Don Dario Vitali

Preghiamo

Chiara santa e benedetta, che hai camminato nella vita vivendo ogni giorno con il tuo Signore, insegnaci a non accontentarci di piccoli bocconi, di piccole caramelle; gustando sì il dolce della salvezza, non senza imparare a nutrirci di quella Parola che esce dalla bocca di Dio.

Chiara santa e benedetta, che hai vissuto tutta la tua vita nella certezza che vale la pena spendersi per il Signore, insegnaci che ogni giorno è dono di Dio e ogni giorno noi dobbiamo imparare a vivere beneducendo il Signore.

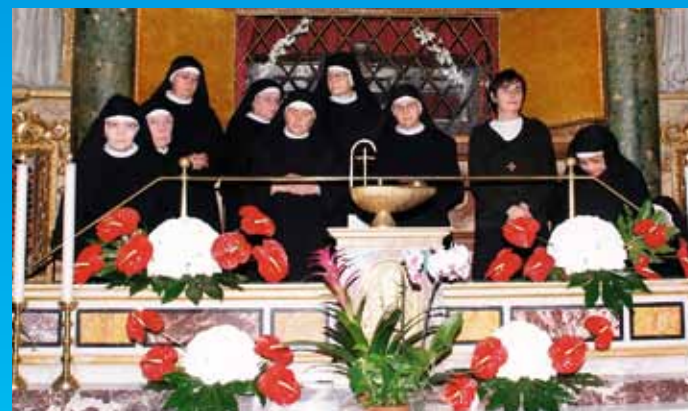
Ti ringraziamo per i nostri giorni.

Ti ringraziamo per la strada che abbiamo percorso.

Ti ringraziamo per tutto quello che abbiamo vissuto, ma ti chiediamo, Signore, per intercessione di Santa Chiara: insegnaci a camminare più speditamente, più onestamente, più fedelmente nelle tue vie, mettendo in pratica la tua Parola, docili al tuo Spirito, perché la nostra vita si compia là dove sei Tu, con Maria, con tutti i santi, con la beata Chiara che ci è stata esempio limpido, forte, fermo, libero di fedeltà a un Amore che non viene mai meno.

Amen.

16 agosto: Memoria del Transito di Chiara



Chiara nasceva al cielo il mattino del 17 agosto 1308, alle ore 9 del mattino. Il ricordo del suo transito si celebra ogni anno invece il 16 sera, nella vigilia, insieme al canto dei Primi Vespri solenni della Festa. È da sempre un incontro di grande intensità e commozione. Le sue parole, pronunciate nelle ultime ore mentre già pregustava la gioia del cielo, musicate dal maestro Ghirardi e affidate al coro S. Rita di Spoleto e intercalate alla narrazione, sono un inno alla gioia, all'amore unico e totale al suo Signore.

L'Arcivescovo Mons. Renato Boccardo ha presieduto la celebrazione e ha espressamente voluto che tutte le monache salissero all'urna della loro santa Madre e Sorella, come in un abbraccio.



La Città di Montefalco in festa

Il tripudio di folla che ha investito la nostra Città già dai primi giorni di agosto e per tutta l'edizione dell'Agosto Montefalchese, ha potuto ancora una volta collezionare il ricordo dei giorni di festa intensi dove anche la goliardia ha saputo creare momenti d'incontro costruttivi e di riscontrato senso civico, questo non secondario se visto in un contesto di ripetute giornate ad alto afflusso di visitatori.

Ovviamente non finirò mai di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato soprattutto le forze dell'ordine, i vigili urbani, gli uomini della protezione civile e associazioni varie di volontariato impegnate nell'ausilio del controllo.

Ma la Festa cambia volto quando a conquistare la scena e gli spazi urbani è la devozione popolare che da sempre nei giorni del 16 e 17 agosto si stringe con partecipazione intensa alle celebrazioni di Santa Chiara della Croce.

Lo scorso anno si è concluso il settimo centenario della sua morte e le celebrazioni per quella ricorrenza non potranno mai essere un ricordo ma rimarranno per ognuno un presente,



grazie essenzialmente al grande impegno ecclesiastico.

Quei giorni mi hanno vista coinvolta per dovere civico e istituzionale nella veste di primo cittadino, ma le emozioni provate e sentite hanno lasciato in secondo piano quelle vesti grazie proprio a quella imponente devozione popolare cui sopra ho fatto cenno.

Sentimenti questi e momenti rivissuti anche

il 16 Agosto scorso con la grande partecipazione di fedeli alla Processione delle Lampade che ho visto affluire e atteso nella piazza municipale per la benedizione del Nostro Arcivescovo, Mons. Renato Boccardo.

Questo è stato anche l'anno in cui la Città di Montefalco ha nuovamente offerto, dopo quattordici anni, l'olio per la Lampada che ho acceso e arde davanti all'urna di Santa Chiara.

Grazie e ancora grazie per tutto questo, grazie ai tanti concittadini ma soprattutto grazie a M. Mariarosa Guerrini, a tutte le sorelle Agostiniane del Monastero di Santa Chiara, a Don Ales-



sandro Lucentini e a tutti coloro che hanno contribuito a regalarci momenti e giorni di intensa riflessione e spiritualità.

Donatella Tesei
Sindaco di Montefalco



Era l'ormai lontano 1996, quando il Comune di Montefalco, primo fra tutti giustamente, offriva l'olio per la lampada che arde davanti all'urna di S. Chiara. Quest'anno ancora, con l'arrivo del nuovo Arcivescovo, la nostra Città ha ripresentato l'offerta.

La bella pergamena dell'amico calligrafo di Prato, Vito Cataldo, è stata consegnata al Sindaco Donatella Tesei, dalla Priora Sr. Mariarosa Guerrini e dalla Vicaria Sr. Annamaria Corato.



L'avventura umana e spirituale di Chiara della Croce



Prima solenne celebrazione della Festa di S. Chiara per il nostro Arcivescovo mons. Renato Boccardo. Nella vigilia ha presieduto la processione e ha pronunciato una sua sentita riflessione dall'alto della loggia del palazzo comunale, accanto al sindaco, l'avvocato Donatella Tesi.

Nel giorno della Festa è stato accolto dall'intera Amministrazione Comunale di Montefalco nella piazza circolare e, insieme alle autorità, processionalmente, ha raggiunto il santuario per la solenne celebrazione. Ecco la sua omelia.

«**A**lontanati da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Mai, in tutto il vangelo, Gesù ha avuto parole così dure; mai ha attribuito ad una persona il nome stesso dello spirito del male. E queste parole, per di più, sono rivolte proprio a Pietro, sul quale Gesù ha annunciato di voler edificare la sua chiesa (cf Mt 16, 18-19). C'è di che rimanere sorpresi e sconcertati.

Ciò che Gesù rimprovera aspramente a Pietro è la sua incapacità di «pensare secondo Dio»

perché lui continua a «pensare secondo gli uomini». Capita anche a noi, cari fratelli e sorelle (e più spesso di quanto non ce ne rendiamo conto). Non sarà perché non siamo più capaci o non vogliamo più «pensare secondo Dio» che sperimentiamo ogni giorno sofferenza e disorientamento, senza sapere quale strada seguire e quale sapienza ricercare? Occorre imparare nuovamente a «pensare secondo Dio». Ma come? Gesù lo indica con le parole che abbiamo ascoltato e che raccontano, quasi in filigrana, l'avventura umana e spirituale di Chiara della Croce.

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34). Il verbo «rinnegare» nella Bibbia indica l'abbandono totale, senza tentennamenti, di tutte le idolatrie, per appartenere soltanto al Signore. E Gesù ci dice che l'idolatria da abbandonare siamo noi stessi, è l'esaltazione di sé a valore ultimo e, quindi, a criterio di ogni scelta. Il discepolo deve risolutamente cambiare il centro della vita: non più se stesso, ma Gesù. Chiara lo ha capito e lo ha messo in pratica: fin da fanciulla raggiunge la sorella Giovanna nel romitorio e poi nel monastero, per dedicarsi con cuore indiviso al Signore che ha incontrato e seguito come sposo e maestro.

Sono indicate, nelle parole di Gesù, le condizioni necessarie per seguirlo, che sono le condizioni per «salvare la vita»: è necessario essere in comunione stretta con lui; una comunione che non si può vivere 'a distanza', ma solo seguendo da vicino il maestro e partecipando interamente al suo destino. Questa comunione ha una priorità assoluta, deve essere anteposta all'affermazione di sé e al riconoscimento da

parte degli altri: «Non bisogna né dire né fare se non ciò che si fa gradito a Dio. Nell'amore di Dio bisogna crescere con la sapienza e con la vita», insegnerà Chiara alle sue sorelle (*Berengario di Donadio*, Vita di Chiara da Montefalco, Roma 2009, p. 147).

Si tratta di riconoscere in Gesù la rivelazione di un valore, una meta, una misura di realizzazione di sé superiore ad ogni altra misura (compresa quella iscritta nella nostra stessa natura), e l'unica in grado di rispondere adeguatamente alle attese dell'uomo. È la regola che sintetizza bene la legge 'pasquale' della vita, il 'rovesciamento' che il Vangelo chiede al nostro modo di pensare e di vivere: perdere per trovare, offrire per ricevere, abbassarsi per essere innalzati. Perché l'affermazione di sé porta alla negazione; il rinnegamento porta a ritrovarsi. Il rinnegamento non è per un di meno, ma per un di più; non è un fine ma una tappa intermedia per raggiungere la meta che è la vita in pienezza. Si tratta di mettere in gioco la totalità di se stessi (desideri, progetti, identità, riconoscimento, realizzazione, e non semplicemente delle idee); si tratta di una disposizione totale della persona, non di una operazione intellettuale, ma della disponibilità ad assumere come criterio della propria realizzazione e felicità non i propri desideri e valori ma quelli di Gesù, orientati al dono di sé in obbedienza al Padre per amore dei fratelli. In questo dono della vita si misura la consistenza dell'amore: di Gesù per i suoi e dei discepoli per i loro fratelli (cf Gv 15,13). Unicamente in nome dell'amore trova senso e giustificazione il rinnegamento di sé.

Non dobbiamo guardare a noi stessi e poi





chiederci: «In che cosa devo dire di no a me stesso?». Dobbiamo invece guardare a Gesù e chiedergli: «Signore, dove sei tu, perché io possa stare con te? Che cosa devo fare per restare in comunione con te? Che cosa in me e attorno a me si oppone a questa comunione e pertanto deve essere rinnegato e lasciato?». Soltanto il desiderio di una vita piena e la fiducia nella promessa di Gesù, possono dare senso e forza al rinnegamento di sé e all'accettazione della croce. «La grazia di Dio può operare nell'anima sopra le possibilità della natura e dell'intelletto – ci dice ancora Chiara -. Dal tempo in cui Dio ordinò in me la buona volontà e la conformò alla sua, ho potuto occuparmi degli altri e di molti impegni, rimanendo in unione con lui» (*Berengario di Donadio, p. 148*).

E così, giorno dopo giorno, Chiara comprende ed insegna che il distacco per seguire Gesù non è una perdita, ma un guadagno (*cf Mc 10,28-30*), che rende possibile la gioia della comunione con Dio e ci dà, al tempo stesso, un modo diverso di rapportarci al mondo. Chi punta verso Dio e si libera dall'ansia dell'accumulo e della paura di perdere ciò che ha accumulato, vede nel mondo e nelle cose un dono, e vi si accosta con animo libero, aperto alla gioia. Il cammino della sequela richiede fatica, disciplina, allenamento e una consuetudine conquistata giorno dopo giorno. Ma se è autentico, porta a una scoperta che tutto capovolge: non è il discepolo che dona se stesso al Maestro, ma è il Maestro che dona se stesso al discepolo; non è il discepolo che dona a Dio le cose che lascia, ma è Dio che insegna al discepolo un modo nuovo

di godere delle cose. «Signore, dove vai? – domanda Chiara – Sono andato cercando in tutto il mondo un luogo forte dove piantare profondamente questa croce, ma non l'ho trovato... Sì, Chiara, qui ho trovato il posto per la mia croce. E da quel momento sentì nel suo cuore, sensibilmente e per sempre, la croce. *Io ajo Jesu Cristo mio crucifisso entro lo core mio*».

Tutto questo, però, ad una condizione, che è l'esigenza forse più profonda e coraggiosa della sequela: il coraggio di lasciare che sia Cristo a suggerirci come guardare Dio, l'uomo, il mondo. Ce lo ricorda continuamente Papa Benedetto XVI, quando afferma che «chi fa entrare Cristo nella sua vita non perde nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande... Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo» (*cf Omelia, 24 aprile 2005*).

Chiara lo ha sperimentato e vissuto in profondità. Afferma infatti: «La vita dell'anima è l'amore di Dio. Dall'amore l'anima viene unita a Dio e diventa una cosa sola con lui, e tanta è l'amicizia di Dio all'anima e dell'anima a Dio che ciò che vuole Dio lo vuole anche l'anima, e ciò che vuole una tale anima lo vuole Dio stesso» (*Berengario di Donadio, p. 152*).

Chiara ci sollecita poi ad una fede professata e vissuta. È indispensabile che la professione della nostra fede scaturisca da un'esperienza personale di intimità con Gesù, dalla scelta rischiosa e responsabile di percorrere il cammino quotidiano come lui lo ha percorso. Accogliere Gesù vuol dire decentrare la propria personalità. La vita non deve essere sentita come un

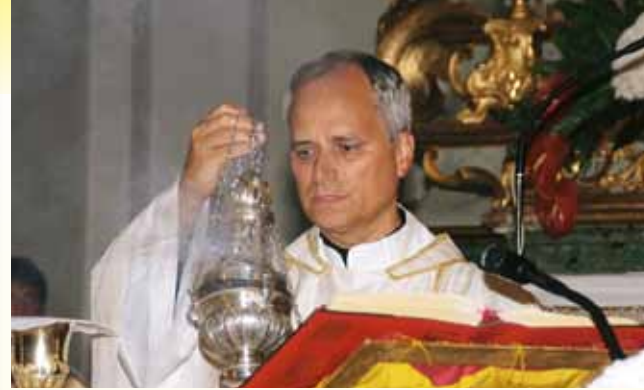
bene da conservare morbosamente per sé, ma come un dono da spendere, ricordando che essa è un bene che neppure la conquista di tutto il mondo può sostituire (*cf Mc 8,36*).

Infine, si tratterà di non vergognarsi della propria identità cristiana. Ci sono contesti differenti in cui le parole di Gesù possono risuonare con tonalità diversa. C'è la persecuzione, non assente neppure ai nostri giorni in varie nazioni, in cui il richiamo a non vergognarsi di Gesù è un invito al coraggio di affrontare anche l'esclusione dalla vita pubblica, il linciaggio sociale, lo stesso martirio. Anche il nostro ambiente secolarizzato, che non è esplicitamente opposto alla fede cristiana ma è sottilmente abile nella sua marginalizzazione, ci invita a prendere seriamente le parole di Gesù. Se "testimoniare" non è "ostentare" trionfisticamente, nemmeno è corretto relegare la fede nel "privato" della coscienza personale, neutralizzandone la capacità di fermento per la vita del mondo. Recuperare il senso della dignità del nostro essere cristiani consente quella libertà di presentarci come tali, non semplicemente in quanto gruppo sociale o come opera caritativa, né tanto meno come una lobby di potere, ma piuttosto in quanto capaci di annunciare e testimoniare che, a partire dalla passione, morte e risurrezione di Gesù, davvero la vita spesa per amore è la logica che può salvare il mondo.

In questo "stare" gioiosamente con il Signore, aggrappata alla sua croce e nella sequela di Lui, consiste il "testamento" di Chiara di Montefalco. Mi sembra essere questo anche il messaggio che essa, senza mezze misure, rivolge direttamente a tutti noi che ne celebriamo oggi la gloriosa memoria. Come alle sue sorelle il 17 agosto del 1308, Chiara ci ripete: «**Ora non ho più nulla da dirvi. Voi state con Dio, perché io vado a lui**».

Beati noi se sapremo farne tesoro e metterlo in pratica.





Viviamo la Speranza!

Il Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, P. Robert Francis Prevost, ha solennemente presieduto, nel pomeriggio della Festa, la consueta solenne concelebrazione della Famiglia Agostiniana. Presente anche il Padre Provinciale d'Italia Gianfranco Casagrande.

Ecco l'omelia di P. Prevost, sempre ricca di punti di riflessione. La figura di S. Chiara suscita sempre nuovi percorsi per un'intensa vita interiore.

C'è un libro intitolato "No Cross, No Crown" – "Niente Croce, niente Corona" che parla delle sofferenze di una Congregazione di religiose nella fondazione di una nuova missione. Se uno non vuole vivere la croce, se uno non è disposto a vivere, con profonda fede, il mistero della sofferenza e la passione di Cristo, non sarà possibile arrivare alla "corona", al premio, alla gloria. La vita di Santa Chiara ci insegna questa lezione. Non che dobbiamo andare a cercare i problemi, le sofferenze, le difficoltà; nella vita sappiamo bene che il dolore esiste, che è necessario molte volte il sacrificio e la disponibilità a prendere decisioni difficili per

essere fedeli all'insegnamento del Vangelo. Lo dice anche il nostro padre Sant'Agostino: ...L'Apostolo (San Paolo), in forza dell'esperienza e impegnato a riflettere e a prevedere non solo "dove", ma anche "per dove" [possa entrare l'amore di Dio nella vita dell'uomo], disse: *Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore Gesù Cristo.* Poteva dire: Nella sapienza del Signore nostro Gesù Cristo e avrebbe detto il vero; poteva dire: nella maestà, e avrebbe detto il vero; poteva dire nella potenza, e avrebbe detto il vero; ma disse: *nella croce.* Dove il filosofo mondano trovò motivo di vergogna, ivi l'Apostolo scoprì un tesoro: per non avere a vile l'involucro spregevole, raggiunse il contenuto prezioso. *Quanto a me – egli disse – non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo.* Hai sopportato un carico eccellente, ivi è interamente ciò che hai cercato; ed hai rivelato che cosa di grande vi si nascondesse. Quale l'aiuto? *Per il quale il mondo è stato per me crocifisso ed io per il mondo.* Quando il mondo poteva essere crocifisso per te se non fosse stato crocifisso per te colui per mezzo del quale è stato creato il mondo? Pertanto *chi si gloria, si glori nel Signore.* Per quale Signore? Per Cristo crocifisso. Dove l'umiltà, ivi la maestà; dove la debolezza, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita.

Se vuoi raggiungerle, non disprezzare queste (Discorso 160).

Allora seguire Gesù significa portare la croce e camminare insieme a lui.

Portare la croce però non vuol dire soffrire per la mera sofferenza; non è una questione di fare sacrifici perché la nostra sia una religione fatta per le sofferenze e le lacrime. Non è così! Prendere la croce significa vivere il Vangelo fino alla fine. È contemplare la presenza di Dio, la presenza del Suo Regno nella vita quotidiana; è far festa, celebrare con gioia, perché sperimentiamo già l'inizio del Regno. Seguire Gesù significa dare tutta la nostra vita per la causa del Regno, per i suoi valori, e lottare per esso. Non perdetevi d'animo, non scoraggiatevi quando si presentano delle avversità, o quando sembra che tutto sia fallito! Quando Gesù annuncia la sua Passione, Pietro gli disse "Signore, questo non accadrà mai!" Ma la risposta di Gesù a Pietro in quell'occasione fu molto forte: "Vattene, satana! I vostri pensieri sono quelli di uomini, e non di Dio".

C'è sempre stata l'ingiustizia nel mondo: ci sono quelli che scelgono di non fare nulla perché credono che nulla possa cambiare; altri che non fanno nulla per paura di quello





che potrebbe accadere loro. Noi cristiani dovremmo poter offrire una risposta differente. Siamo chiamati ad essere un segno di speranza per coloro che soffrono, che non conoscono Cristo o che non vedono un senso nel futuro della propria vita. Dobbiamo essere convinti che sia possibile fare qualcosa contro le ingiustizie. Le cose possono cambiare, e infatti stanno cambiando. Noi crediamo che il Regno di Dio e la Sua giustizia vinceranno, e quindi è importante impegnarci come credenti per realizzare un mondo più giusto. Non dobbiamo avere paura di ciò che può succedere perché, "chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la sua vita per me e per il Vangelo, la salverà".

San Paolo paragona la comunità cristiana al corpo umano: ognuno di noi fa parte di questo corpo, che è la Chiesa, che è il corpo di Cristo. Ci insegna che il Signore è ancora crocifisso nelle sofferenze dei suoi fratelli, nel peccato che sfigura la bellezza del mondo, nell'indifferenza di molti verso chi è nella prova e nel dolore, tutti dobbiamo contribuire con il nostro granello di sabbia per la costruzione del Regno di Dio e per la promozione della sua giustizia. E questo lo facciamo da ciò che siamo, da ciò che facciamo e con tutto quello che abbiamo.

Ai miei confratelli e consorelle Agostiniani, vorrei condividere l'invito ad aprire il cuore al messaggio di Gesù, il messaggio della croce che abbiamo già ricevuto nel nostro Battesimo e poi nella professione dei consigli evangelici. In noi c'è sempre la tentazione di chiuderci nel presente o nel passato (dicendo, come Pietro, a Gesù che non permetteremo che avvenga la passione, o la sofferenza). Invece, Gesù vuole camminare verso Gerusalemme e oggi Gesù vuole che non ci stanchiamo nel fare la sua volontà, nel cercare sempre con più coraggio il rinnovamento della nostra vita.

Certamente abbiamo molte sfide da affrontare, non è sufficiente sapere chi siamo. Abbiamo bisogno di sapere dove stiamo andando. Certamente, è molto difficile per noi, riuscire a predire il futuro e a vedere ciò che ci è ancora sconosciuto. Tuttavia, se ci siamo impegnati a lavorare insieme, credo che potremo fare alcuni passi nella giusta direzione. Il rinnovamento della nostra vita, sia a livello personale che comunitario, è essenziale, richiamandoci ancora una volta al nostro impegno ad essere "santi", ad essere fedeli alla nostra vocazione. Abbiamo inoltre bisogno di affermare questo valore: la ricchezza della nostra diversità. La diversità non è negativa. Ma

se permettiamo che essa venga a costituire un elemento di separazione, non scopriremo mai il grande dono che ci è stato fatto.

Come Agostiniani d'oggi, vorrei invitare tutti ad impegnarci nuovamente per la vita, per il nostro futuro, affidandoci alla fede e al credere in ciò che possiamo offrire al prossimo, anche nell'umiltà della sofferenza e del rifiuto. "Il Figlio dell'uomo, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno" (Lc 9, 22).

Questi tempi in cui viviamo potrebbero essere la nostra esperienza di sofferenza e persino di morte. Ma non dobbiamo perdere la nostra fede nella Resurrezione. Viviamo la speranza!

L'unica strada che ci porterà al futuro e la strada dove si realizza l'incontro con Gesù: Gesù con la sua croce. Molti hanno provato un altro cammino, sono sfuggiti dalla croce, dalla sofferenza, dalla verità. Oggi, in questa festa di Santa Chiara della Croce, Gesù ci invita a camminare insieme, a cercare insieme



con umiltà, sincerità, in una profonda comunione di vita, accogliendo la croce di Cristo, assumendo la sofferenza che esiste nel mondo, per dire che anche noi agostiniani possiamo aprire i nostri cuori, affinché Cristo possa piantare la sua croce nella nostra vita, e così diventare veri profeti, testimoni, del Regno di Dio nel nostro mondo.

Per intercessione di Santa Chiara della Croce, Dio ci conceda un'autentica conversione del cuore, perché sappiamo accettare con gioia le difficoltà della vita, con profonda fede nella passione e la risurrezione di Cristo, affinché diventiamo il segno della presenza dell'amore di Dio, della riconciliazione, del perdono, della comunione.



Benedetta tu fra le donne

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!" Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!"

E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19, 25-27).

Nell'immaginario collettivo una persona è benedetta quando ha successo, soddisfa i suoi desideri, realizza il suo progetto. In poche parole quando sta bene.

Un pensiero frustrante, se pensiamo alle immagini dei volti contratti dal dolore che quotidianamente sfrecciano sugli schermi della storia. Ognuno si vive la sua vita come fosse un piccolo assoluto, spesso si risveglia dal sonno della mediocrità quando la sofferenza lo sfiora nella sua carne. Troppe volte il cuore è anestetizzato, il dolore dell'altro non tocca la vita. Insieme si percorrono le strade del mondo, ma da estranei, non da fratelli di cammino.

Dove attingere forza per illuminare questo mare di dolore, d'indifferenza, di sofferenza e morte che da sempre segna la terra? Come stare nel dolore senza cercare surrogati e droghe leggere, allucinogeni che facendo un po' sbalare mente e cuore offrano il senso di onnipotenza per far da padroni sulla vita?

Maria ai piedi della croce sembra indicarci un'altra logica.

Il dolore, la morte, ferite profonde per l'umanità fatta per la vita eterna, in lei assu-



mono una nuova dilatazione. Muore il Figlio diletto, negli anni in cui lei come donna vive la piena maturità del suo dono; nasce una donna nuova. Il lutto non la manda in depressione, ma le apre il futuro di donna benedetta fra tutte le donne a servizio dell'umanità intera.

In lei, con la morte del Figlio, muore quell'umanità tenerissima che Dio ha regalato al mondo: il Verbo fatto carne, accarezzato, toccato, baciato, cresciuto. Le sue premure di donna sono radicalmente ferite, e anche lei, come ogni credente deve fare la fatica di rinascere ad una nuova presenza spirituale. Anche se ha conosciuto Gesù secondo la carne ormai non si relazionerà più a Lui in questo modo.

La sua esistenza visitata dal dramma più atroce della vita non dà spazio a ripiegamenti, accoglie l'ospitalità del discepolo diletto e insieme rinascono ad una nuova vita di dedizione.

In questa morte, dove non mancano solitudine e fragilità, vive la logica del *chicco di grano che caduto in terra marcisce e porta molto frutto* (Gv 12,24).

La Madonna, Madre di Misericordia, imitando il suo impareggiabile Figlio sembra dire: "Coraggio, voi addolorati, venite a me ed io vi ristorerò qui dove mi vedete ai piedi della Croce del mio diletto Figlio."

Se vi avvicinerete invocandomi, invocandomi con fede e con amore, io sarò la vostra forza. Vengano tutti, di qualsiasi condizione essi siano, perché il mio Figlio ha voluto che io facessi tutte le esperienze perché tutti trovassero riposo (B. Alfonso de Orozco, o.s.a, *Trattato sulla corona di Nostra Signora*, t. IV, Matriti 1736, pp.168-169).

Tutto questo non avviene magicamente, ma per innesto nella vera Vite che fruttifica. La tenerezza dell'ultimo sguardo che il *più bello tra i Figli dell'uomo* dona agli occhi più belli di donna, annodano queste due vite più della carne e del sangue. Due esistenze che si appartengono, vite consacrate al Bene che introducono le persone che soffrono nella consolazione.

Lo sguardo di Gesù sembra dire ai pochi rimasti: *amici, venite più avanti*, entrate più profondamente nella mia comunione. Da qui, da



quest'intimità potrete mangiare con tutti. La vita intima con Gesù dà forza e amore per trasformare il veleno del dolore in miele che stilla dalla roccia.

Quando il mondo chiama, tormenta coloro che lo ascoltano. Soltanto Gesù Cristo, Padre di misericordia attrae benevolmente e invita i sofferenti per consolarli e perdonarli (Ivi, pp.168-169).

Il coraggio di rimanere nel dolore senza spostare la fatica relazionale che, nella morte, va verso il fallimento, introduce delicatamente in una preghiera più profonda. La relazione con la sofferenza offre la possibilità di scoprire che la solitudine è un passaggio che fa crescere e dona libertà al cuore. Proprio nel dolore c'è nascosta una nuova chiamata: l'Amore chiede un orientamento. S. Chiara della Croce al termine della sua vita nel suo Testamento, abituata a frequentare le regioni sottostanti la croce, lascia alle sue monache il suo stile di vita che è quello delle grandi donne.

La maturità dell'amore porta a vivere nella

carne una trasformazione profonda che opera una risposta nuova.

Nella morte del Signore nostro Gesù Cristo offro l'anima mia e offro voi tutte.

La morte diventa "sorella" quando è afrancata ad un'altra morte, quella del Signore Gesù Cristo che con il suo passaggio ha aperto la porta della vita. La solitudine della morte apre ad un incontro personale e confidenziale. La persona è sola, davanti al Volto più bello della storia. Da queste scaturigini di amore la vita ritorna a Colui che ama per primo. Una consegna che diviene benedizione e accesso ad una nuova fecondità proporzionale alla capacità di intimità.

Abbracciata allo Sposo il potere delle tenebre è vinto e diviene bene per tutti, offerta eucaristica per il mondo.

Siate benedette da Dio e da me.

Una vita che attraversa la morte con il Signore della vita si riceve come nuova dalle mani ferite che hanno saputo trasformare il male in bene. Quei segni dell'orrore offrono

nuova identità umana e spirituale. In quest'alchimia nasce la vera donna che offre il suo corpo, pronto a generare, decisa ad accogliere la nuova maternità spirituale che la rende madre di molti. In questo doloroso affidamento vi è un trascendimento del dato biologico per entrare nella logica del bene-dire le figlie.

E vi prego, figlie mie, di comportarvi bene,
l'amore incontrato detta la norma. Il comportamento nasce dall'esperienza certa che nulla e nessuno potrà mai *separarci dall'amore in Cristo Gesù* (Rom 8,35) e chi incontra la gratuità del bene ha un'unica possibilità di risposta: bene-dire e bene-fare.

E conservate benedetto tutto il lavoro che Dio mi ha fatto fare per voi.

L'animo femminile è naturalmente proteso a custodire e far crescere la vita che porta in grembo, l'anima di Chiara raccomanda alle sue dilette figlie la vita di preghiera, vera opera dei monasteri per il mondo assetato di Dio.

Questa vita per fruttificare richiede un terzicchio particolare:

Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio.

Siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato.

Donne pronte, con l'orecchio attento, per udire i passettini dello Sposo che viene.

L'attesa non è atteggiamento pauroso, ma presenza al quotidiano e quindi disponibilità a lasciare tutto, subito, per coinvolgersi totalmente nel Nuovo che viene incontro.

Donne benedette dallo Sposo che tengono le mani alzate per benedire instancabilmente la famiglia di Dio che con fatica torna a Casa: *ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te* (S. Agostino, Confessioni, I,1).

Sr. Cristina Daguati O.S.A.



Dietro le quinte



È davvero bella e particolare la statua di Ortese che in questi due anni ha percorso le vie di Montefalco, tutte illuminate per la processione della Vigilia della Festa. Per renderla più maestosa e solenne, dalle soffitte ha preso la via del restauro, dai fratelli Micanti di Casale di Montefalco, un'antica raggera dorata in cui è stata collocata la statua. Un paziente ed esperto lavoro di adulti, ma ha lasciato le sue fatiche, quasi giocose, nel piedistallo da indorare, il piccolo Riccardo. Un tocco da restauratore che promette bene.



La Festa di S. Chiara, ogni anno, mobilita anche la cucina "segreta" del monastero. Davanti ad un nuovo e magari originale piatto ci si chiede sempre: ma chi l'ha fatto?

Chi l'ha ideato, chi l'ha cucinato e chi te l'ha servito, diciamo noi. Mani abili, creative e mani laboriose, anche quelle immerse nel secchiaio a lavare decine di piatti e vassoi e quant'altro.

Ecco qui, a sinistra, Tommaso, originale e creativo chef e tutti i collaboratori, a cui si aggiungerà anche Barbara e famiglia, che allietano con il loro servizio il convivio del giorno della festa, qui riuniti insieme, nella loro pausa fraterna di lavoro.



Giorni di preparazione alla Festa di S. Chiara anche per le voci. Il maestro Antonio Barbi all'organo, il flauto traverso di Stefano Bizzaglia, Angelo Bornaghi alla chitarra classica, Antonella Bornaghi alla direzione: e la piccola Martina, nata da quattro mesi fra le note, che fa? Cullata dalla musica e dal canto dorme e nelle pause brevi di risveglio sorride e accenna a qualche vivacissimo gorgheggio, mentre le piccole braccia e i piedini sono scalpitanti ad ogni passaggio acuto delle voci.



Delicato, lungo e laborioso allestire il solenne 'vestito nuziale' per il santuario. Non solo, ma altrettanto si dica per riporre questi antichi parati rossi che rivestono tutto il presbiterio e le pareti delle colonne, lungo la navata principale. Quest'anno non si è potuto realizzare l'addobbo, anche perché ne abbiamo ampiamente goduto lungo tutto il Centenario. Se ne riparlerà per il prossimo anno; intanto abbiamo cliccato nei ricordi ed ecco tre simpatiche istantanee che ben evidenziano questo particolare lavoro delle monache. Montati e smontati da amici volenterosi, che si arrampicano sulle lunghissime scale, vengono poi delicatamente battuti e spazzolati per togliere la polvere. Vengono trasportati in un'altra sala per eventuali rammendi e arrotolati su apposti fusi di legno, rivestiti. Ora "risposano" su un grande e antico armadio. C'è tutto il tempo per pensare se faranno bella mostra di sé nella festa del prossimo anno.

Montefalco

La partenza dei nostri sacerdoti

Nel gennaio 2007 Montefalco accoglieva il suo nuovo Priore Parroco: don Alessandro Lucentini, e solo tre anni e mezzo più tardi, esattamente il 12 settembre scorso, per decisione del nuovo Arcivescovo nelle nuove destinazioni dei sacerdoti della diocesi, è ritornato a Spoleto come parroco della popolosa e centrale Parrocchia del S. Cuore.

Una permanenza breve, ma ricca di bene, operosa, per rendere viva e unita la comunità cristiana di Montefalco. Un lavoro instancabile, vista la vastità del territorio, che ha portato quassù anche un giovane e valido collaboratore nonché vice-parroco: don Claudio Virgini. Era il 2008, anno Centenario di S. Chiara e il compito si faceva più impegnativo. Ricorrenze, celebrazioni varie e straordinarie hanno costellato i giorni dell'anno, ma in particolare il forte impegno con i giovani ha chiamato questi due nostri sacerdoti ad intessere un dialogo fraterno e occasioni di crescita nella vita cristiana. Anche don Claudio lascia Montefalco e a fine settembre entra come Parroco nella parrocchia di S. Sabino in Spoleto.

Don Alessandro fin da subito ha voluto che le comunità religiose presenti nel territorio, avessero a cuore la collaborazione, la presenza fra il popolo di Dio. Così è avvenuto anche per le nostre due comunità monastiche: S. Chiara e S. Leonardo. Ha sempre gioito con noi, vedendoci coinvolte insieme per la bellezza della Chiesa di Spoleto-Norcia.

Ha operato alacremente per istillare nella nostra gente la devozione a S. Chiara, richiamandola sempre come punto luminoso di riferimento negli incontri, nelle celebrazioni. "Con mano potente mi ha coperto le spalle – ha detto commosso nell'omelia di saluto della sua ultima celebrazione in santuario – mi ha sempre aiutato ad andare avanti. Mi raccomando la devozione a S. Chiara. Amatela sempre". Ha ringraziato poi noi monache e ci ha invitato a pregare per Montefalco: "Siate la spalla che sorregge". A don Alessandro e a don Claudio la nostra gratitudine e la preghiera. Con la protezione di S. Chiara continui e si rafforzino, là dove la Chiesa li ha chiamati, il bene che ci hanno donato.



Ritornano le armonie di Praga

Dopo ben sette anni, è tornato fra noi in concerto il Piccolo coro e Piccola orchestra. Un giovane complesso praghese con coro e orchestra da camera; circa una trentina di elementi, giovani, preparati, con alcuni CD incisi, e un percorso musicale intenso e brillante. Nel loro viaggio in Italia, Montefalco è una tappa a loro cara. Davvero intenso e di ottima esecuzione, il loro concerto di sabato sera 3 luglio. Un programma dominato da alcuni magnificat e Pater noster e dal Canto delle creature del compositore Ceco Jan Hanus. Il pubblico presente ha molto apprezzato il complesso, ben sapendo che Praga, nel cuore dell'Europa, è sempre stata una regale culla musicale.



Visita a S. Chiara per i diaconi permanenti fiorentini, insieme alle loro famiglie. Il passaggio montefalchese si è ben inserito nella tre giorni di consueto annuale ritiro. Da Norcia, dove erano stati visitati dal loro Arcivescovo mons. Betori, un passaggio a Spoleto e l'arrivo a Montefalco. A S. Chiara benedetta si sono affidati per il loro prezioso servizio alla Chiesa di Firenze.

Il diacono Renato Rossi (a destra) con i diaconi permanenti, e le loro mogli, della diocesi di Livorno. L'incontro con la figura di S. Chiara sarà senz'altro fonte di riflessione e sostegno per il loro prezioso e impegnativo servizio nella Chiesa.



Pellegrini fra noi

Pellegrini della parrocchia S. Carlo Borromeo di Bari, accompagnati dal loro parroco: don Marco Simone. Dopo la celebrazione della S.Messa in santuario, hanno visitato i luoghi clariani, manifestando la loro gioia per aver conosciuto S. Chiara, cui si affidano.



Pellegrinaggio da Cascia a Montefalco per i novizi agostiniani italiani ed uno spagnolo, insieme ai Padri maestri del noviziato che ha sede a Cascia. Ora, dal 3 settembre scorso, hanno lasciato l'abito bianco per la nuova tonaca nera: infatti hanno emesso i primi voti ed ora sono Professi semplici, ed iniziano il loro percorso nel Professorio agostiniano a Roma. Affidiamo il loro cammino a S. Chiara e alla preghiera della nostra comunità.



Visita a S. Chiara del vescovo di San Miniato (PISA) Sua Ecc.za Mons. Fausto Tardelli insieme al rettore del seminario Mons. Carlo Ciattini e ai seminaristi. Un giorno insieme a Montefalco, per gustare il sapore della santità di Chiara e chiederne la protezione, per il cammino verso il sacerdozio. Celebrazione della S.Messa nel santuario, insieme alla comunità monastica e visita fraterna ai luoghi clariani.



In visita a S. Chiara i seminaristi di Cremona, insieme al Rettore e collaboratori. Nel cammino verso il sacerdozio S. Chiara li accompagnerà, per suggerire sempre l'amore incondizionato al Signore, alla sua Chiesa e ai fratelli.

Sotto la protezione di s. Chiara da Montefalco



Elia Faccio
di Legnago (VR)



Chiara Strobbe
di Torrebelvicino (VI)



Carlo Orsini
di Foligno (PG)



Edgar Werner
Lussemburgo



Emma ed Eva Fracaro
di Terzano (BZ)



Siate Benedetti da Dio e da me!



AVE DOLCE CHIARA
CRISTO CROCEFISSO
VIVO E Signore
MOSTRACI ANCORA.

L'ANIMA GIOIOSA
ED IL CUORE FORTE
DONA AI NOSTRI FIGLI
E A TUTTI NOI.

RENDICI CAPACI
NELLE PROVE DURE
DI TROVARE SEMPRE
SAGGE DECISIONI.

O SAPIENTE CHIARA
FACCI RIGUSTARE
DELLE VIE DEL CIELO
IL SAPORE FORTE.

PACE E CONCORDIA
TORNINO ANCORA
O GRANDE PACIERA
DELLA GENTE UMBRA.

SAGGIA IL MIO CUORE
METTIMI ALLA PROVA
NON POTRAI TROVARE
SEGNO DI MALIZIA.

GRAZIA E FUTURO
DONA TU O DIO
A CHI CRESCE SANTO
E VIVE NELL'AMORE.



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA GROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it
BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLI N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2010

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n.394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica, fotolito e stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)